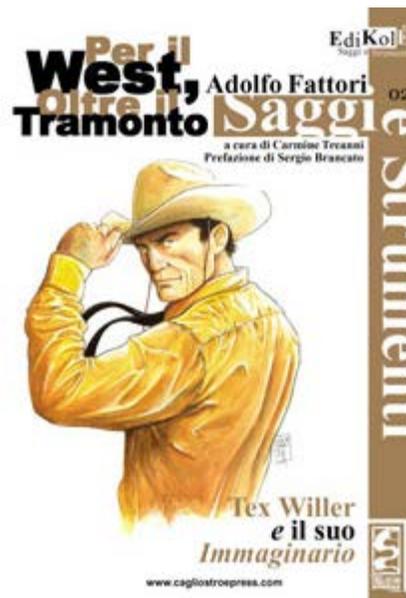


Sergio Brancato

Fattori, Adolfo. *Per il West, oltre il tramonto. Tex Willer e il suo immaginario.* Cagliostro E-Press, Cassino, 2008. pagg. 132; € 12.00 ISBN 9 78889 114101.



Riproduciamo la Prefazione di Sergio Brancato al nuovo libro di Adolfo Fattori, consacrato al personaggio più famoso del fumetto italiano.

Come coglie con chiarezza Adolfo Fattori nelle pagine di questo libro, breve ma denso, Tex pone domande importanti alla sociologia della comunicazione. In primo luogo, come fa un dispositivo seriale a funzionare su un arco di tempo così lungo? Non è certo da tutti reggere il logorio del consumo per sessanta anni. Anni che appaiono ancora più lunghi se consideriamo che sono collocati tra il 1948 e il 2008, ovvero la fase in cui l'industria culturale vive il suo massimo sviluppo e diversificazione, sperimentando socialmente i linguaggi della televisione, sino a "sfinirsi" nelle forme fluide dei nuovi media. Eppure Tex ha attraversato con crescente successo questo oceano di Storia e di storie, accompagnando ciclicamente il ricambio generazionale del proprio pubblico, mutando per non essere costretto a tradirsi e traghettando la cultura nazional-popolare del dopoguerra agli approdi impreveduti della società postindustriale. Confermando al fumetto, medium industriale per eccellenza, un'attualità che vanifica molte tra le teorie relative al nesso tecnologia/comunicazione.

Molti sono i motivi di questa longevità, e Fattori ne suggerisce alcuni quando indaga la complessa stratificazione accumulata dal personaggio e dai suoi dispositivi seriali. Il genere western, che per la giovane nazione americana supplisce alla carenza di storia e di epica, nella vecchia Europa si trasforma in qualcosa di più. Se per il pubblico statunitense la frontiera del West costituisce la metafora generale di un mondo sospeso sulla soglia fra tradizione e innovazione, tra mitologie liberiste e politiche capitaliste, per noi europei esso diviene il *mittelmarch* dell'immaginario in cui riemerge potente, nell'orizzonte della modernità, la forza originaria del Mito e delle sue figure, unico racconto in grado di restituire alle vorticosi trasformazioni del mondo industriale, un filo di ordine e continuità semantica.

Tex e la sua "famiglia" (Kit Carson, Tiger Jack e il giovane Kit Willer) hanno avuto la capacità di elaborare all'interno della propria struttura i mutamenti della società italiana, restituendoci una versione immaginaria dei conflitti che l'hanno attraversata, delle inquietudini che ne hanno orientato tutti i consumi, dei desideri

che hanno animato il quotidiano delle sue soggettività storiche. Fattori sottolinea quanto la serialità degli albi di Tex abbia avuto il merito di contenere ciò che era stato rimosso altrove, la produttività dei generi, la loro organica tendenza a ibridarsi, la loro rappresentatività *politica* del corpo sociale, permettendo ai consumi culturali di vivere appieno l'esperienza - almeno sul fronte del fumetto - l'esperienza delle comunicazioni di massa.

Volto ambiguo dell'immaginario nazionale, Tex ha funzionato come ricettacolo di ogni ideologia: tutti hanno cercato di tirarlo dalla propria parte, di piegarlo alle proprie esigenze ermeneutiche. Lui, alla fine, resta invece un'occasione perduta sulla strada dei processi di modernizzazione del Paese, un oggetto che poteva funzionare molto di più di quanto abbia fatto. La televisione italiana, ad esempio, ha sprecato l'occasione di rielaborarlo all'interno dei propri registri linguistici e dei propri apparati produttivi, non riuscendo a tradurne l'enorme ricchezza sul piano strategico della fiction seriale. Se in Italia ci fosse stato un ceto dirigente adeguato a gestire i processi dei media, Tex poteva essere il laboratorio sperimentale di nuovi e più efficienti regimi della comunicazione. Tuttavia questo non è certo un limite suo, ma solo di chi non ne ha compreso per intero la straordinaria estensione simbolica.